

COSENZA PIANGE SUL PASSATO

di FRANCO DIONESALVI

Quando, alla fine degli anni sessanta del secolo scorso, le (allora) tre città capoluogo calabresi si accapigliavano in quella contesa che avrebbe generato i moti di Reggio Calabria, gli uomini politici potenti della regione raggiunsero un accordo di spartizione assai significativo. A Catanzaro andava il capoluogo di regione, a Reggio il centro siderurgico, a Cosenza l'università. Ma, se le prime due non trovarono lungamente pace, la terza si mostrò subito soddisfatta. Perché l'università, allora unica della Calabria, era ciò che maggiormente si confaceva ad una città che si vantava di aver dato i natali ad un'istituzione storica prestigiosa come l'Accademia Cosentina. E molto spesso, in dibattiti pubblici sovente un po' enfatici ed autoreferenziali, intellettuali cosentini ricordavano che Cosenza era stata definita "l'Atene delle Calabrie".

Insomma, nel pensiero ricorrente nel capoluogo bruzio, si soleva dire: tenetevi pure la capitale regionale, tenetevi pure le fabbriche, a noi basta essere la città colta, quella più moderna ed avanzata. E persino gli ultra del calcio, nei loro sfottò costantemente scambiati coi colleghi di Catanzaro e Reggio, ponevano l'accento su questa dimensione cosentina ritenuta più evoluta, più colta, più raffinata. Ecco che i cosentini sono andati in brodo di giuggiole quando, negli anni mancini, hanno visto la loro città pullulare di iniziative, essere frequentata da nomi di prestigio internazionale nei vari settori artistici, fare passi avanti nelle classifiche pubblicate dal "Sole 24 ore" per vivibilità proprio in base al suo fermento culturale. Ed ecco che vivono questi anni di decadenza con spirito di frustrazione. Li consola un po' che il Cosenza calcio sia una serie sotto rispetto alla Reggina, ma una sopra rispetto al Catanzaro. Ma vedere che la stagione del Politeama stacca di diversi punti, per nomi in ditta, per livello e quantità di spettacoli, per vitalità organizzativa il vecchio glorioso Rendano, li manda in profonda depressione.

Ma procediamo con ordine.

Gli anni di Mancini

Giacomo Mancini senior, per formazione personale e per vocazione ideologica, considerava la dimensione culturale un valore di per sé, un bene prezioso da privilegiare anche nei confronti della politica. È noto che, negli anni in cui era ministro e

poi segretario nazionale del Psi, casa Mancini a Roma era frequentata da alcuni dei più brillanti intellettuali del tempo: pittori, registi cinematografici, attori. Quando si trovò poi ad amministrare la sua città, dedicò alla dimensione culturale uno spazio e un'attenzione del tutto particolari. E i risultati si videro rapidamente. Il teatro Rendano fu restaurato e riaperto al pubblico. Coniugò l'impegno e la dedizione di intellettuali maturati in città (e scelti al di fuori da ogni logica partitica) con i consigli e gli appoggi di consulenti prestigiosi individuati a livello nazionale, come Maurizio Scaparro. Vennero così delle stagioni liriche di alto livello. Mostre di pittura prestigiose. Nacque la Casa delle Culture. Soprattutto, quel centro storico di grande bellezza, che da decenni agonizzava in un imperdonabile degrado, risorse a nuova vita. Il suo recupero strutturale fu soltanto parziale, grazie anche all'attribuzione e all'utilizzo dei fondi Urban. Ma accadde il miracolo di vedere quelle strade silenziose tornare a vivere la sera, la notte, coi negozi riaperti, i pub dal sapore britannico che nascevano dappertutto, i giovani di tutta la provincia che vi si davano appuntamento.

Non è da credere che tutto ciò sia accaduto solo per l'azione di un uomo e della sua squadra. Al "rinascimento cosentino" parteciparono in tanti, perché le energie creative in questa città non sono mai mancate, mentre sovente sono mancati gli spazi e l'organizzazione. I giovani orchestrali, i gruppi rock. I pittori, i poeti, i fumettisti. Le associazioni culturali, gli attivisti politici. I teatranti.

La festa delle invasioni, che si svolgeva a luglio, fu probabilmente l'epicentro di quel coacervo di fermenti e di energie. Con la sua idea di incroci e di interazioni fra culture, razze, linguaggi e religioni, che voleva trasformare la "debolezza" in punto di forza, e nella coesistenza delle diversità indicava un percorso che fungeva da esempio anche a livello nazionale; mentre altrove già si preparavano le ronde, le leggi limitative e i respingimenti degli immigrati.

Un triste risveglio

Negli anni della sua sindacatura, Eva Catizone, pur con delle incertezze, ha provato a tener vivo quell'orientamento, convinta che sulla vitalità culturale giocava molto della sua immagine e della sua credibilità. Il teatro Rendano, col pretesto dell'adeguamento alle norme sulla sicu-

rezza, è rimasto chiuso per un po', in maniera da recuperare il denaro necessario a mettere su un cartellone di livello. Ma poi, utilizzando diversi dei collaboratori che già avevano lavorato con Mancini, ha rilanciato le attività. I segnali che il "momento magico" della città stava finendo si potevano cogliere. Ma la lirica e la prosa andavano avanti dignitosamente, alla festa delle Invasioni arrivavano nomi del calibro di Lou Reed e Patti Smith, l'Evento Telecom portava in città, per una serie di conferenze, filosofi e sociologi fra i più importanti al mondo.

Con la giunta Perugini, invece, cambiava tutto. Il Rendano riduceva i suoi spettacoli, e registrava una emorragia di spettatori tipo "crollo a Wall Street". La Casa delle Culture chiudeva i piani superiori per delle infiltrazioni nell'edificio mai riparate, e riduceva le sue attività ai minimi termini. Il centro storico, come se si fosse vissuta una sorta di allucinazione collettiva, tornava rapidamente a essere silenzioso, poco frequentato, povero di attività.

I teatri

Il paradosso di Cosenza è che ha una disponibilità di spazi teatrali ricca e variegata. Ma alla fine l'offerta di spettacoli è deludente. I numerosi gruppi teatrali, soprattutto costituiti da giovani, che operano in città, faticano a trovare spazi in cui provare e mettere in scena i loro spettacoli. La Philharmonia Mediterranea, un'orchestra di notevole livello costituita da professionisti in gran parte formati al Conservatorio Giacomantonio, ha poche occasioni per lavorare. E la stagione di prosa più seguita la organizza il Teatro Stabile della Calabria, col patrocinio del comune di Rende, al Garden che però è un cinema.

Quella del teatro Morelli è una vicenda tristemente emblematica. Dopo il fallimento del Consorzio teatrale, i proprietari

erano orientati a trasformarlo in altro, forse un supermercato. Si sviluppò un movimento in città, per mantenere la storica destinazione di quello stabile. E Mancini si accordò con i proprietari, per finanziarne la ristrutturazione e garantirne l'uso teatrale. I lavori di restauro poi, durarono diversi anni. La sensazione è che sarebbero potuti terminare prima, ma la nuova amministrazione non aveva risorse e forse neanche particolare entusiasmo per riattivarlo. Infine il Morelli fu riaperto, ma di fatto la programmazione fu demandata ad un privato. Diversi spettacoli furono annunciati, ma poi non si svolsero. D'altra parte, il privato si regola sugli incassi, non sulle aspettative degli appassionati. Quest'anno l'amministrazione ha cambiato strategia: lo darà a chi lo chiede, dopo aver esaminato la proposta, ma senza spendere un soldo. Sempre meglio che niente; ma, quanto a programmazione, motivazioni artistiche, strategie culturali, non se ne parla.

C'è poi il cineteatro Italia, di recente ribattezzato "Aroldo Tieri". Con così tanti teatri (bisogna ricordare anche l'Acquario e il teatro dell'università, oltre a spazi più piccoli e alle arene di Castrolibero e Castiglione) la scelta più razionale sarebbe stata destinarlo a centro di ricerca, studio e

documentazione cinematografica. Ma anche questo, nella gran parte dell'anno, è tristemente chiuso.

La direzione artistica

Antonello Antonante, direttore artistico del Rendano, è uomo che ha masticato teatro tutta una vita. Come suol dirsi, vie-

ne dalla gavetta. Cofondatore del Centro Rat-Teatro dell'Acquario, ha firmato la regia di numerosi spettacoli, ha fatto tournée in Europa e anche oltre, ha fatto parte di diversi organismi e coordinamenti nazionali, soprattutto nel teatro di ricerca. Insomma doveva essere l'uomo giusto al posto giusto. E in effetti le scelte che ha operato, riguardo agli spettacoli, mostrano la sua competenza, al di là delle ristrettezze di budget. Dove ha deluso, però, è nel sostanziale isolamento in cui si è arroccato. Ci si aspettava da lui che coinvolgesse le energie creative disponibili, visto che le conosceva perfettamente. E invece si è progressivamente isolato, quasi a voler difendere coi denti la sua postazione. Dei suoi antichi compagni di avventura del centro RAT, da Massimo Costabile, a Francesco Gigliotti, a Nello Costabile, ad Antonella Carbone, non c'è traccia nelle sue programmazioni. Max Mazzotta, brillante attore e regista della scena locale, aveva presentato un suo progetto di gestione e programmazione del Morelli, ma gli è stato risposto di no. Scena Verticale, che ha ottenuto successi e riconoscimenti a livello internazionale, poteva essere felicemente "associata" al Rendano, ma nessuno ci ha pensato. Né si è pensato a Vincenzo Ziccarelli, o a Giancarlo Cauteruccio, e a tanti altri. Il gruppo di operatori culturali che per molti anni aveva ottimamente organizzato la Festa delle Invasioni, aveva proposto ad Antonante di lavorare gratis, purché gli venisse lasciata l'ideazione e l'organizzazione della festa; ma lui ha preferito rispondere di no e assumere anche la direzione artistica di Invasioni. Il problema dell'"uomo solo al comando della corsa", poi, finisce con l'essere che continua a correre, ma da solo. **Esenza spettatori.**

Quali speranze?

Alcuni mesi fa è sorta una nuova libreria nel centro della città, la Ubik, ed organizza al suo interno presentazioni di libri e anche concerti. È sorprendente come questi piccoli eventi siano spesso frequentati da tanta gente, che ne propone sempre di nuovi. Ma anche le associazioni culturali, seppure in maniera discontinua, organizzano iniziative molto partecipate; ed i centri sociali, che pure vivono di andamenti ciclici ad ondate, a volte sorprendono per l'intensità e la partecipazione delle loro iniziative.

Insomma cova il fuoco sotto la cenere. Un fuoco salutare, gioioso, crepitante. E dannatamente bramoso di nuova legna da ardere, di quella buona.